

Audizione di Scajola alle commissioni Affari costituzionali. I Ds: «Perché non ha parlato prima?». Polemiche sui tempi del dibattito

«Ordine di sparare, una frase infelice»

Il responsabile del Viminale fa autocritica, ma insiste

«I servizi segreti avevano informato dell'alto rischio attentati»

Roma. A ridosso del G8, il 13 e il 19 luglio scorsi, i servizi segreti stranieri avevano informato il governo italiano del «rischio effettivo di infiltrazioni all'interno dei manifestanti per tentare di sfondare la zona rossa dove, oltre ai capi di Stato, c'erano i 36 mila abitanti del centro storico».

Nel salone della commissione Difesa di palazzo Madama, che per l'occasione ospita le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, il ministro degli Interni Claudio Scajola spiega perché, con la tensione a mille dopo la morte di Carlo Giuliani, la sera del 20 chiese di «difendere con ogni mezzo e qualsiasi strumento» il «perimetro» che ospitava il summit dei Grandi.

Dura due ore e una manciata di minuti l'audizione di Scajola sul G8 e, nonostante le polemiche, non ci sono le scintille che uno poteva aspettarsi: sarà che il tempo è un anestetico, sarà che il titolare degli Interni s'impunta su quell'"ordine di sparare" giuridicamente scorretto, una frase che lui stesso definisce «infelice» ma le opposizioni non vanno all'assalto, incalzano il ministro ma rinunciano all'affondo.

E' un confronto misurato, al quale la maggioranza impone il ritmo dei «tempi contingentati»: non più di nove minuti a gruppo, un totale di venticinque minuti per il «blocco» parlamentare di Ulivo-Rifondazione, la relazione d'apertura e la replica finale di Scajola. Solo su queste modalità,

prende corpo una piccola baruffa iniziale.

Il capo dei senatori ds, Gavino Angius, si alza in piedi e tuona: «E' inaccettabile che il Parlamento non sia messo nelle condizioni di esprimere valutazioni sulle dichiarazioni del ministro Scajola». Ma è tutto qui: il dibattito procede sui binari della normalità. E, bisogna dirlo, il ministro fa di tutto per annacquare i bollori delle opposizioni.

Dice anche a mezza bocca che quella frase galeotta sull'uso delle armi, «colloquiale» ancorché impropria, poteva risparmiarsela perché è stata all'origine di una «interpretazione non rispondente alla realtà». Ma le opposizioni, da parte loro, potevano risparmiarsi di proclamare, a caldo e in tv, che «il ministro ha dato l'ordine di sparare sui manifestanti».

E invece le cose non sono andate così. Quei pochi manifestanti che hanno «sfondato» la zona rossa non sono stati accolti a colpi di armi da fuoco ma tenuti a bada con gli idranti o i lacrimogeni. I timori di Scajola e del governo erano indirizzati altrove: ai terroristi che avrebbero potuto penetrare la zona blindata. Rischio se-

gnalato nei rapporti delle intelligence straniere, che al ministero arrivano il 13 e il 19 luglio.

Questo alla vigilia del summit. Dopo la morte di Giuliani, la tensione cresce. Ma «non diedi l'ordine di sparare - insiste Scajola - ma ulteriori indicazioni, condivise con i responsabili delle forze dell'ordine, di avere ogni possibile attenzione, con ogni mezzo e qualsiasi strumento, perché ci fosse la sicurezza che non potesse succedere qualcosa di ancora più grave all'interno della zona rossa».

C'era il rischio molto concreto di «infiltrazioni» terroristiche fra i manifestanti. «Questo - aggiunge il ministro - ci ha fortemente preoccupato e dopo la tragedia della morte di Giuliani abbiamo avuto tutti la forte preoccupazione che chissà cosa poteva ancora succedere». L'"ordine" del ministro non riguardava i no global che tentavano di passare nella zona rossa e neanche l'ipotesi di un attentato aereo contro Bush. «La mia frase si riferiva ad un altro pericolo», insiste Scajola.

Un pericolo che è apparso in tutta la su devastante evidenza solo dopo l'11 settembre. Allora,

ai tempi del G8, era solo un rischio che andava contrastato con «ogni mezzo». Si arriva alla sera del 20 luglio, con il cadavere di Giuliani ancora caldo. «Ricordo che quella sera era forte la preoccupazione: cosa poteva ancora accadere, quale sarebbe stato lo scenario successivo? E allora diedi, non un ordine, ma indicazioni ancora più forti perché fosse garantita la sicurezza della zona rossa», puntualizza Scajola, nel finale.

Il ministro spiega e rispiega. Ma restano in piedi molti quesiti delle opposizioni. Quelli di Graziella Mascia, del Prc, sul perché nei giorni del G8, furono sparati 18 colpi dalle forze dell'ordine. Quelli del ds Luciano Violante sul perché il ministro non ha detto queste cose in una delle sue sei precedenti visite in Parlamento. Quelli di un altro ds, Massimo Brutti, su una frase che suona come un «avvertimento» in vista di manifestazioni pubbliche annunciate.

Il ministro replica e chiude: «D'ora in poi sarò un ministro ancora più silenzioso e rigoroso», ma dietro al su frase «infelice» c'è una realtà da sottovalutare: i 23 arresti di «persone fortemente sospettate di essere fiancheggiatori di Al Qaida che probabilmente c'erano anche prima». Il ds Angius commenta: «Il ministro ha detto che non ha dato l'ordine di sparare, ha ritrattato la sua dichiarazione». Fine dell'audizione: si passa a parlare di Rai e di conflitto d'interessi.

Michele Lombardi

Il ministro ha chiarito che il suo ordine non si riferiva ai no global che tentavano di violare la zona rossa, ma «ad un altro pericolo che andava contrastato con ogni mezzo»

